

I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

✠ Italo Castellani
Arcivescovo di Lucca

Le riflessioni che seguono sono come degli ‘appunti’ per ‘entrare dentro lo Spirito’ del Sinodo dei Vescovi ormai a conclusione –tematizzato su “Giovani, fede e discernimento vocazionale”– che si è prefisso di riflettere su come “accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all’amore e alla vita in pienezza” (Documento preparatorio, Introduzione).

“Appunti” forse anche utili per prepararci ad accogliere il “Documento conclusivo”, la “Lettera” che i Padri Sinodali con Papa Francesco a conclusione dei lavori indirizzeranno a tutti i giovani del mondo.

In particolare voglio augurarmi che possa essere un piccolo contributo al Vostro “Sinodo Diocesano dei Giovani” e, soprattutto, al Vostro prezioso servizio di Educatori alla fede dei ragazzi e dei giovani che Dio mette sul Vostro cammino, senza dimenticare quelli che hanno poco o niente da fare con la Chiesa.

I) I GIOVANI

“Un mondo che cammina rapidamente...,la sfida della multiculturalità..., verso una generazione (iper)connessa..., il mondo virtuale ...: l’esperienza di relazioni tecnologicamente mediate struttura la concezione del mondo, della realtà e dei rapporti interpersonali” (Sinodo dei Vescovi, “I Giovani, la Fede il discernimento vocazionale”, Documento Preparatorio Cap. I).

Se c'è un dato che emerge con forza dal mondo giovanile è proprio l'idea che la vita e la fede debbano essere strettamente legate. A volte questo argomento è usato come critica contro la Chiesa, giudicata troppo ipocrita e distaccata dalla realtà, altre volte invece diventa autocritica dei propri atteggiamenti ancora immaturi. Dietro a questa tensione tra fede e vita, osserviamo uno spostamento epocale nel mondo giovanile **del significato dell'esperienza di fede.**

Proviamo a descriverne alcuni tratti salienti:

- **Il tempo: dal festivo al feriale.** La partecipazione all'Eucaristia ha smesso di essere il primo criterio della vita di fede. Non si può essere cristiani soltanto la domenica mettendo il vestito della festa per un'oretta di celebrazione, ma occorre vivere da discepoli ogni momento della vita. È soprattutto nello stile di vita feriale che si mette in gioco l'autenticità di fede.
- **Lo spazio: dal sacro al profano.** Non esiste più lo spazio del sacro come luogo privilegiato della relazione con Dio. I giovani sentono di poterlo incontrare nel loro tempo libero, nello stare insieme, a scuola, in autobus nell'abbraccio dei poveri, nel sorriso degli amici, nella serenità dei nonni. Non è più necessario uno spazio dedicato, perché l'incontro con Dio avviene in modo inaspettato, sorprendente, spontaneo, libero.
- **Le figure: dalla mediazione alla compagnia.** I giovani non cercano più nella Chiesa delle figure che possano metterli in relazione con Dio facendo da mediatori, tra il cielo e la terra. Se c'è un Dio vogliono incontrarlo direttamente, avere una relazione viva e personale. Chiedono tuttavia alle figure ecclesiali di "stare accanto" di farsi autentici compagni di viaggio, capaci di comprendere, accogliere, ascoltare, perdonare e anche farsi da parte. Risulta inaccettabile, per loro, la pretesa di un "monopolio" ecclesiale o ecclesiastico nei confronti di Dio, come anche un modo inadeguato di voler parlare in nome di Dio.

- **La visione del compimento: dal cielo alla terra.** I giovani non hanno paura della morte, dell'inferno e dell'eternità. Li terrorizza piuttosto la reale possibilità che la vita sulla terra si trasformi in un inferno, che l'esistenza si riduca ad una promessa non mantenuta. Per questo i passi nella vita si fanno così circospetti e talvolta prevale la paralisi. Per i più l'aldilà non è in discussione, ma non è nemmeno una prospettiva capace di guidare il presente e le scelte. In questo senso è molto carente la visione del Regno di Dio e del suo compimento, che occupa gran parte della predicazione di Gesù, ma evidentemente non ha lo stesso peso in quella ecclesiastica di oggi.

- **Il senso della fede: dall'etica all'estetica.** Se proviamo a chiedere ai nostri giovani che cosa è stata per loro la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù o alla 'Giornata dei Giovani' di metà Agosto, nessuno ci dirà che è *stato giusto* andarci, o che hanno sentito di fare una cosa buona. Ci diranno piuttosto, con un certo entusiasmo, che è stato bello! Si è stato bello, anche per noi vescovi e sacerdoti, è stato bello! La fede per i nostri giovani non serve ad onorare un bisogno di giustizia, a realizzare qualcosa di buono, ma è anzitutto una esperienza che ha i tratti della bellezza. È bello credere in Dio, lo ammettono anche quelli che non lo vivono: come sarebbe bello credere in Dio! Sentire di avere un Padre che accompagna i nostri passi, che protegge, comprende e sostiene, che perdona e accoglie: tutto questo è bello. Appartiene al regno dell'estetica, prima che a quello dell'etica. Inutile dire che per i nostri giovani non c'è niente di serio e decisivo come l'estetica. La paura di essere brutti è più straziante di quella di essere malvagi.

Ho provato a descrivere per sommi capi alcuni spostamenti del significato che ha la fede per le nuove generazioni, per dire che non basta che ci preoccupiamo di trasmettere una conoscenza o

una esperienza di Dio: occorre anche che ci chiediamo che cosa i giovani ne faranno, come la utilizzeranno. **Così più che una generazione "incredula" possiamo dire di avere a una generazione "diversamente credente"**. Non ci sfuggono certo le “insidie” nascoste in questi slittamenti di senso tutt'altro che innocui: sono segnati dalla liquidità che sembra contrassegnare la nostra epoca e rischia di dissolvere in uno sterile “fai-da-te” la secolare esperienza ecclesiale (cfr Assemblea Generale CEI, Roma 22-25 Maggio 2017, comunicazione di S.E. Fragnelli Pietro, “I giovani e la Fede”).

II) LA FEDE

“La fede...partecipazione al modo di vedere e di vivere di Gesù”, (Sinodo, idem Cap.II,1)

L'uomo di sempre –anche le generazioni contemporanee nella maggioranza assenti dai percorsi educativi tradizionali offerti dalla Comunità cristiana e bombardate dagli infiniti messaggi della rete– porta dentro di sé domande esistenziali ineludibili. “Chi sono, da dove vengo, dove vado...?”.

L'uomo avverte profondamente l'esigenza di pervenire ad un 'senso', ossia a ciò che dà valore all'esistenza, che la rende degna di essere vissuta, che apre alla speranza.

L'uomo è inoltre proteso alla 'scoperta di sé, s'interroga sull'autenticità della propria esistenza, sulla fedeltà alla propria umanità più profonda, sulla sua insuperabile singolarità.

La 'ricerca di senso' e la 'scoperta di sé -come bisogni profondi dell'uomo- si trovano oggi più che mai di fronte a una sfida, addirittura ad un bivio: percorrere, perseguire la ‘visione biblica’ o la ‘visione filosofica esistenzialista’ dell'uomo?

Nell'affrontare il tema del Sinodo –“I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale”– è necessario sostare un attimo in merito a questa duplice visione dell'esistenza che, consapevoli o meno, guida l'esistenza quotidiana di tutti noi.

- **La visione biblica dell'uomo**

Partendo dalla Bibbia, che si potrebbe definire il libro delle vocazioni (Abramo, Mosè, i Giudei, i Profeti, Maria, gli apostoli...), in ognuna di queste 'storie di vocazione' emergono sempre due elementi o principi: da una parte l'iniziativa gratuita di Dio, che sceglie e chiama, dall'altra la risposta dell'uomo, a volte pronto a volte titubante.

Ne emerge una visione biblica dell'uomo, un' antropologia soprannaturale, secondo la quale l'uomo si definisce essenzialmente per la sua capacità di essere interpellato da Dio e di rispondere all'appello di Dio.

Ogni vocazione si situa tra 'grazia' -l'amore di Dio che chiama- e 'libertà dell'uomo', che nell'amore risponde a Dio. L' "uomo biblico" –“chiamato da Dio”– è l'uomo che segue il cammino tracciato dall'Amore di Dio e che conduce a libertà: “...come il fiume che, cosciente e grato alla sorgente originaria che lo alimenta, avanza nel suo letto per la forza di amore e libertà originaria e permanentemente creativa”.

- **La visione filosofica esistenzialista dell'uomo**

I filosofi esistenzialisti e la filosofia moderna non parlano di 'vocazione', ma di 'progetto'.

Progetto' è ciò che resta di 'vocazione', una volta eliminata ogni idea di 'grazia' e di chiamata da parte di qualcuno che sia al di fuori del soggetto.

Progetto' -come categoria fondamentale con cui si sforzano d'interpretare l'esistenza è la vocazione in chiave secolarizzata, ridotta alla sola componente di libertà umana. "L'uomo

progetto" è l'uomo che si programma autonomamente, che traccia da solo il corso della sua vita, "come il fiume avanzando, si scava da solo il suo letto".

a) La visione cristiana della vita

Alla luce di quanto detto, mentre stiamo affrontando il tema della "vita come vocazione", un interrogativo è ineludibile: "*Quale concezione abbiamo della vita*", preso atto che siamo di fronte, immersi in una sfida culturale riguardo alla concezione della vita, ad una sorta di 'cultura antivocazionale'; per cui si può parlare di "un uomo senza vocazione e che, come cristiani, siamo chiamati a fare tesoro della più genuina interpretazione biblica della vita: essa è sin dall'inizio «chiamata ad esistere»; la scoperta e la risposta alla propria vocazione permette all'uomo di giungere ad un incontro personale con Dio, così da realizzare in tutta pienezza il senso della vita. Questo modo di guardare e definire la vita si trova esposto oggi ad una cultura in cui la prospettiva di una vocazione divina risulta pressoché estranea all'orizzonte dell'esistenza.

I motivi fondamentali, 'ovvero biblici' –da riscoprire e da approfondire anzitutto nella nostra vita e testimonianza di 'educatori alla fede' e da tenere presenti in una pastorale giovanile vocazionale– sono i seguenti:

– Chiamati alla Vita

Il primo motivo biblico, punto fermo che da sempre ispira una pastorale giovanile in chiave vocazionale, è il seguente: ogni vita è vocazione. È Dio, Creatore e Padre, che chiama alla vita. È Dio che "chiama" l'uomo ad esistere, e ad entrare in una dinamica d'ascolto-risposta che

coinvolge nel profondo l'uomo e Dio per condurlo a libertà: l'uomo fatto a "immagine di Dio" per divenire a sua "somiglianza" (cf. Gn 1).

È questo il "contenuto" fondamentale tracciato costantemente dalla Parola di Dio a cominciare dal Libro della Genesi: è la dimensione vocazionale della vita umana, dell'uomo, e di ogni vita dell'universo.

– Chiamati alla Fede

Il secondo motivo biblico ispiratore della pastorale giovanile in chiave vocazionale è la concezione della "fede come incontro con Cristo". L'esperienza cristiana parte da un'esclusiva iniziativa di Dio, matura in un contesto di Alleanza, e sollecita una risposta. Promuovere un'azione pastorale vuol dire favorire questo incontro concreto e decisivo con Gesù Cristo che per sua natura comporta progettare la propria vita sulla Parola di Dio, nel confronto con la volontà di Dio.

– Chiamati all'Amore

Il terzo motivo biblico offre alla pastorale giovanile in chiave vocazionale questa fondazione: l'uomo «a immagine di Dio – Trinità». Il cristiano porta nella sua vita e testimonia nel mondo l'immagine inconfondibile della Trinità alla cui somiglianza è stato creato. In particolare, il suo rapporto col Padre configura la sua vita in un sempre più maturo atteggiamento filiale e nella consapevolezza di essere amato: una posizione nei confronti della vita, decisiva per poter amare.

– **Chiamati alla Chiesa**

Il quarto motivo ispiratore è infine la «ecclesialità» della vocazione cristiana e delle vocazioni. Ogni vocazione nasce in un contesto ecclesiale: la famiglia, ‘chiesa domestica’, e la Comunità cristiana. È nella Comunità cristiana che il credente è chiamato a mettere a frutto il dono battesimale dello Spirito –nello svolgimento di un mistero ecclesiale– e nella ricerca, discernimento e risposta alla propria vocazione personale (famiglia, presbiterato, vita consacrata).

– **Chiamati alla Testimonianza**

Il quinto motivo, per certi aspetti riassuntivo di altri, è l’unità tra “Vangelo e vita” in chi si fa discepolo del Signore. Questo percorso di vita è bene espresso dal Beato Paolo VI in una sua espressione che ha fatto storia: “Il nostro tempo non ha bisogno di maestri ma di testimoni”.

– **Chiamati al Discepolato**

A farsi Discepoli del Signore. Ho ancora nel cuore la proposta e l’invito di Papa Francesco, a conclusione della Giornata Mondiale della Gioventù, ai giovani presenti a Cracovia e ai giovani di tutto il mondo. Proposta chiara, che continuamente il Papa va approfondendo in ogni incontro con il mondo giovanile: “Vivere con passione la sequela del Signore”.

Ed ecco alcune Sue provocazioni sul decidersi a farsi ‘discepoli del Signore’:

- *“Vuoi essere mio discepolo: discepolo di Misericordia?”*
- *“Vuoi vivere secondo il Vangelo: il Vangelo è la ‘Buona Notizia’ –della Misericordia di Lui– per l’umanità.”*
- *“Vuoi vivere da rinunciatario, dicendo: tanto “nulla si può cambiare, scegliendo di essere tra ‘i quietisti’? Pensionati a 20-25 anni?”.*

Primo passo del ‘discepolo di Gesù – di colui che vive un cammino di sequela del maestro, di fede in Gesù Vangelo di Dio– è prendere coscienza della “Carta d’identità del discepolo” e dei “Segni particolari” o della propria personale ‘carta d’identità di fede’.

1) LA CARTA D’IDENTITÀ DEL DISCEPOLO

- *Paternità*: Dio Padre Creati da Dio Padre “Scelti da Dio”
- *Data di nascita*: Battesimo “Santi e amati da Dio in Cristo: Figli nel Figlio” Immersi nella Misericordia di Dio
- *Residenza*: la Chiesa, Comunità dei discepoli di Misericordia: l’amore gli uni verso gli altri! “Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di Bontà, mansuetudine, sopportandovi, perdonandovi gli uni gli altri”.
- *Dna*: la Misericordia: “Rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di Bontà, mansuetudine, sopportandovi, perdonandovi gli uni gli altri” (cf Col 3, 12-13). Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: “se avrete amore gli uni per gli altri!”. Ovvero: “Misericordiosi come il Padre” (cf Lc 6,36).
- *Impronte digitali*: da cui un cristiano si riconosce è: “Avere amore gli uni verso gli altri” (cf Rm 12,8).
- *Scadenza*: La carta d’identità scade quando uno: “parla solo dell’amore (con la a minuscola!!!), facendo della vita una telenovela, un amore non vero”.
- *Rinnovo*: la carta d’identità si **rinnova** vivendo secondo l’insegnamento di Gesù, nella concretezza dell’Amore evangelico “Avevo fame, sete, ero nudo...”

- *Note caratteristiche*

Alcune domande. **La mia carta d'identità: la possiedo** (cioè sono cosciente dei miei connotati)? È **scaduta** (il Vangelo non mi interessa più dopo la cresima)? È **valida** (alla scuola del Vangelo imparo ad amare, vivo di gioia, consapevole che amare vuol dire donare non solo qualcosa di materiale (le cose che possiedo) ma qualcosa di se stessi: (il proprio **tempo**, la propria **amicizia**, le proprie **capacità**...)?

2) *LA PERSONALE CARTA D'IDENTITÀ: SEGNI PARTICOLARI I DONI DI DIO*

- *Il primo dono di Dio: l'affetto e la tenerezza. Il desiderio di affezionarsi e di ricevere affetto: "Rivestitevi di tenerezza (cf. Col 3,12).*

Gesù, se uno decide di andare alla sua scuola, insegna a rendere più belli anche l'affetto e la tenerezza. Mette nel nostro cuore un'intenzione buona se ci lasciamo guidare e ci fidiamo della sua Parola: voler ben senza possedere. Ovvero prendersi cura dell'altra persona, rispettarla, custodirla, aspettarla... In noi può sopravvenire un'intenzione cattiva: inquinare l'affetto con la pretesa intuitiva di possedere, 'avere' quello che ci piace: questo è egoismo... è la cultura del consumismo...

Una domanda: mi "prendo cura" di chi amo, mi faccio dono o possiedo gli altri egoisticamente?

- *Il secondo dono di Dio: il desiderio di libertà. Maria 'Modello di libertà' Il "mondo", la mentalità comune, dice che essere liberi significa fare quello che si vuole!". Fare quello che si vuole rende: chiusi, distanti, invece che aperti e sinceri.*

–Libero è chi sa dire "SI" e sa dire "NO": essere veramente libero significa saper dire dei "NO".

-Libero è colui che può scegliere il bene ovvero ciò che piace a Dio, come Maria:

‘Modello di Libertà’ “Eccomi sono la serva del Signore”.

– Questo richiede di non accontentarsi mai della mediocrità, vivacchiare (comodi e seduti!), mascherarsi (da forti!) con abiti all’ultima moda!

-Libero è colui che nella fedeltà agli impegni quotidiani vive tutto con amore responsabile, nutrendosi di rispetto, fiducia e perdono. la quotidianità accolta e vissuta con gli atteggiamenti di Maria: “l’anima mia magnifica il signore” “grandi cose ha fatto in me l’onnipotente”.

– *Libero è colui che sceglie di crescere nell’amore: facendo proprio il “segreto” di Gesù: “io ho dato la mia vita per voi!”.* E continua a darci se stesso nella Eucarestia e ci offre il perdono e la pace nella Confessione.

– *Libero è colui che partecipa a costruire il futuro: insieme agli altri e per gli altri, mai contro qualcun altro.*

III) IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

“Processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quello sullo stato di vita”, (Documento preparatorio Sinodo, idem, cap III, 2).

– *Definizione di discernimento:* “Sentire le cose di Dio a partire dal suo punto di vista” (Papa Francesco, Intervista a P. Antonio Spadaro, Direttore di Civiltà cattolica, 21 Settembre 2013).

“Strumento di lotta –per S. Ignazio– per conoscere meglio il Signore e seguirlo più da vicino”.

– *Il discernimento ha un duplice oggetto:* “La volontà di Dio dentro la vita, il suo disegno globale, e la volontà attuale che si fa manifesta attraverso i segni hic et nunc”. Il discernimento siffatto “non potrà mai chiamare bene il male e male il bene”.

– *La prima importante indicazione sul discernimento viene da Gesù stesso, che invita le persone a pensare con la propria testa, e a decidersi per il regno di Dio: “Come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”* (Lc. 12, 56-57); “non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio” (Gv. 7, 24).

San Paolo così sintetizza il processo che regola l’esistenza cristiana: “esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono” (1 Ts, 5, 21), e san Giovanni raccomanda: “Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio” (1 Gv. 4, 1). La Chiesa non fa altro che avanzare sulla stessa strada: la via del credente necessita di quella sapienza che lo Spirito Santo dona a chi si pone in ascolto della voce di Dio. E questa è la *conditio sine qua non* per maturare il servizio del discernimento.

In un cammino di crescita nella fede e vocazionale l'accompagnamento individuale, personalizzato in una sapiente, opera di discernimento e di direzione spirituale, è complementare e coesistente accanto all'accompagnamento comunitario, nella condivisione di un graduale cammino di fede di un gruppo (cfr. PPVI, n.47).

Colui che sta vivendo un cammino di fede –quindi è impegnato a maturare un preciso progetto di vita– ha quasi naturalmente bisogno: di discernere il disegno di Dio; di conoscere i doni ricevuti da Dio; di precisare la collocazione dei propri doni a servizio della Chiesa; di considerare e rispondere alla vocazione personale.

– *La direzione spirituale*, come mediazione di una persona adulta nell'esperienza di fede ed ecclesiale, offre questo servizio: libera la persona, in particolare i giovani, dai rischi del 'soggettivismo': aiuta a calare in concreto intuizioni o aspirazioni ideali; propone contenuti motivanti; apre il cuore e la vita ai "segni" attraverso cui Dio parla; previene ed educa il

giovane a gestire i momenti ineludibili di 'crisi'; si offre come verifica del cammino di crescita globale di una persona.

IV) CONCLUSIONE: I TRE “VERBI EVANGELICI” DELLA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

Alla luce del “Documento Preparatorio” del Sinodo tre verbi –che nei Vangeli connotano il modo in cui Gesù incontra e si rapporta con le persone del suo tempo– ci aiutano a strutturare un nuovo stile pastorale:

– *Uscire*

“Da quelle rigidità che rendono meno credibile l’annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sono incasellate...” (Documento preparatorio Sinodo, III, 1).

– *Vedere*

“Uscire verso il mondo richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per dividerle” (Idem, III, 1).

– *Chiamare*

“Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comunità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate” (Idem, III, 1).